

Segue dalla prima

Il concetto - spiega la radio militare israeliana - è che deve assolutamente finire il sostegno siriano alla Jihad islamica palestinese, l'organizzazione terroristica che ha rivendicato la paternità della strage in un ristorante di Haifa. Per la prima volta dal 1982 gli israeliani hanno colpito in territorio siriano.

Israele afferma di aver colpito un campo di addestramento della Jihad islamica, finanziato dall'Iran, dove miliziani palestinesi vengono addestrati alla guerriglia e anche all'uso di armi pesanti. In questi corsi, aggiunge Israele, vengono addestrati fra l'altro i futuri confezionatori di ordigni e di corpetti esplosivi utilizzati dai kamikaze. Il campo - secondo la radio militare - è stato colpito con precisione dagli aerei, i cui piloti hanno constatato di aver provocato danni notevoli. Da Beirut, Abu Imad Al-Rifai, portavoce della Jihad islamica ha negato che il suo gruppo abbia in territorio siriano alcun campo di addestramento. Nella località colpita - ha aggiunto - abitano profughi palestinesi, e nessuna attività militare vi viene intrapresa.

Già nell'agosto scorso Israele sostenne di aver inoltrato ad Assad «un chiaro messaggio» di avvertimento. Allora aerei da combattimento sorvolavano a bassa quota - secondo la televisione israeliana - la residenza privata di Assad a Latakia. In quella occasione Israele intendeva far capire al presidente siriano che era il caso di limitare le attività degli Hezbollah, dopo che i guerriglieri sciiti dal Libano meridionale avevano colpito obiettivi israeliani. Periodicamente Israele inoltra messaggi di avvertimento a Damasco, di preferenza attraverso i canali diplomatici statunitensi. Nell'ultimo anno il governo di Ariel Sharon ha intimato a più riprese ad Assad di chiudere gli uffici di Damasco di Hamas, della Jihad islamica e del Fronte popolare-Co-

Parigi, Londra, Berlino e Mosca condannano il blitz israeliano. Protestano i Paesi arabi

Parigi, Londra, Berlino e Mosca condannano il blitz israeliano. Protestano i Paesi arabi

l'intervista

Yosef Paritzky
ministro israeliano

«L'operazione contro un campo di addestramento dei terroristi palestinesi in Siria è un messaggio indirizzato ai criminali di Hamas e della Jihad islamica ma anche a quei regimi che li sostengono: Israele è intenzionato a colpire i suoi nemici ovunque essi si annidino, dentro o fuori i Territori». A sostenerlo è il ministro delle Infrastrutture Yosef Paritzky, uno dei leader del partito laico centrista Shinui (terza forza politica dello Stato ebraico), colui che avanzò la proposta, che scatenò l'ira dell'estrema destra ebraica, di aprire la Knesset all'allora premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). **In risposta alla strage di Haifa, l'aviazione israeliana ha colpito un campo di addestramento della Jihad islamica in territorio siriano. Non temete una estensione del conflitto?** «Da tempo abbiamo denuncia-

to il sostegno politico, militare e finanziario offerto da alcuni Stati ai gruppi terroristici palestinesi. L'operazione condotta in territorio siriano indica la volontà d'Israele di colpire i suoi nemici ovunque essi si trovino. Per chi ordisce massacri come quello di Haifa non possono esistere santuari inviolabili. Si tratta di un diritto di difesa a cui non intendiamo rinunciare. In questa guerra scatenata dai gruppi terroristi e dai loro mandanti, Israele è l'aggressore e non certo l'aggressore». **L'attacco è anche un monito al regime di Damasco?** «La Siria dà ospitalità a tutti i gruppi estremisti palestinesi e la sua copertura non è solo di natura politica. Il sostegno offerto ai gruppi terroristi è molto più concreto, è di carattere operativo, logistico, di addestramento militare. E ciò avviene in coordinamento con l'altro regi-

me che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele: il regime iraniano. Il campo di addestramento attaccato dai nostri aerei ha l'autorizzazione del governo siriano e finanziamenti da quello iraniano. Non è Israele a voler estendere il conflitto, questo semmai è l'obiettivo perseguito dai gruppi terroristi e da quei regimi che temono un Medio Oriente senza più barriere e democrazia, perché quel Medio Oriente non avrebbe il volto di Bashar al Assad o degli ayatollah iraniani». **Ciò significa che per Israele il terrorismo palestinese è eterodiretto?** «Abbiamo le prove che elementi legati all'ala estremista del regime iraniano hanno preparato ad operazioni suicide, in campi di addestramento in Iran, Siria, Libano e Sudan oltre che nella Striscia di Gaza,

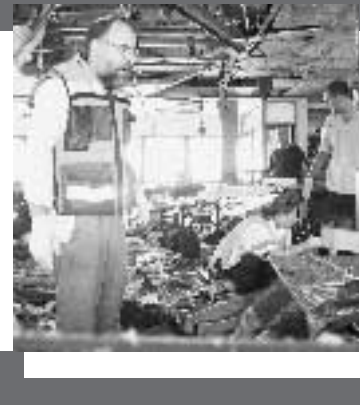
terroristi di Hamas e della Jihad islamica, così come è ormai accertato il legame operativo tra Hamas, la Jihad e gli Hezbollah libanesi. Vi sono regimi che puntano alla destabilizzazione del Medio Oriente e in questa chiave giocano spregiudicatamente la carta del terrorismo palestinese». **Se così è perché Israele accusa Yasser Arafat di essere il grande orchestratore del terrorismo palestinese?** «L'esistenza dei legami tra Hamas, Jihad e la Siria e l'Iran, non cancella le responsabilità gravissime di Yasser Arafat. E la prima responsabilità è quella di non aver agito contro i gruppi terroristi. Arafat ha pensato di poter cavalcare la violenza e usare il terrore per trattare su un piano di forza con Israele. Si è trattato di una scelta imperdonabile, di un calcolo irresponsabile che ha

causato morte e devastazione non solo per Israele ma per lo stesso popolo palestinese. Ed è per questo che Arafat rappresenta un ostacolo sul cammino della pace». **Un ostacolo che Israele intende rimuovere al più presto?** «Se si riferisce alla sua espulsione, essa non è all'ordine del giorno, e per quanto riguarda la posizione di Shinui, posso dirle che una decisione del genere assunta in contrasto con l'orientamento dei nostri alleati americani, può rivelarsi controproducente. Ma sul piano politico la sua sorte è segnata irrevocabilmente. Arafat ha sacrificato la pace per mantenere il potere assoluto». **Alcune settimane fa, il suo partito ha invitato il leader laburista Shimon Peres a entrare in un nuovo governo di unità nazionale. Ritiene ancora attuale questa proposta?**

«Certamente. Israele vive oggi uno dei momenti più delicati e per molti versi drammatici della sua storia. Nell'immediato futuro saremo costretti a prendere decisioni cruciali e sarebbe importante che a concorrere a queste scelte vi fossero tutti quei partiti democratici che hanno fatto la storia d'Israele. E il Labour è uno di questi». **Vorrei tornare sull'attacco in territorio siriano. L'iniziativa militare israeliana è stata unanimemente condannata dalla Comunità internazionale. Non temete l'isolamento?** «Ciò che temiamo di più è l'azione incessante di un terrorismo che viene sostenuto da regimi ostili a Israele. Più volte abbiamo denunciato il sostegno dato dalla Siria e dall'Iran ai gruppi terroristi mediorientali. Abbiamo chiesto l'intervento delle Nazioni Unite senza ricevere

risposta. I terroristi che seminano la morte nelle nostre città ricevono armi e addestramento in Paesi come la Siria e l'Iran che oggi invocano il diritto internazionale». **Resta il vulnus palestinese.** «Che non potrà essere risolto in termini militari. Ciò è chiaro per noi. Ma ogni volta che si apre uno spiraglio di dialogo, ecco i terroristi entrare in azione per distruggerlo. Sconfiggere il terrorismo dovrebbe essere interesse degli stessi palestinesi, anch'essi ostaggio di una minoranza di criminali che Arafat ha colpevolmente lasciato agire». **Trent'anni dopo la guerra di Yom Kippur, i venti di guerra tornano a soffiare sul fronte israelo-siriano.** «Trent'anni fa combattemmo per la nostra esistenza. Fu una guerra di difesa. Come lo è oggi la guerra contro il terrorismo». u.d.g.

“ Per la prima volta dal 1982 i caccia israeliani hanno colpito in territorio siriano: «Lì si addestravano i terroristi»



Assad protesta: «I missili hanno centrato una zona civile, violato il diritto internazionale»
Kofi Annan condanna il raid

Rappresaglia di Israele in Siria, si riunisce l'Onu

Bombe su un campo Jihad dopo la strage di Haifa. Insorge Damasco. La Ue protesta. Gli Usa: cautela



Un blindato israeliano controlla una zona centrale di Gaza

tensione con Teheran

Sotto accusa anche l'Iran «Finanziano i terroristi»

Gabriel Bertinetto

I palestinesi del gruppo terroristico Jihad si addestrano in Siria, accusa Israele, ma ricevono soldi dall'Iran. Teheran replica condannando con durezza l'attacco dell'aviazione di Tel Aviv sulla base di Jihad a Ein El Zahab, presso Damasco. A pronunciarsi è lo stesso ministro degli Esteri, Kamal Kharrazi, definendo il raid «un tentativo per distrarre l'opinione pubblica dalle sofferenze del popolo palestinese». Kharrazi, in una dichiarazione diffusa dall'agenzia ufficiale iraniana Irna, bolla «l'inazione della comunità internazionale nel condannare l'aggressione del regime sionista alla Siria», cosa che

«rafforzerà le ambizioni aggressive di Israele occupante». «Ricorrendo a tali aggressioni - continua il ministro degli Esteri di Teheran - il regime sionista porta una minaccia alla sicurezza nella regione mediorientale».

Nella logica di Israele l'attacco a Ein El Zahab è una rappresaglia per la strage kamikaze di sabato scorso. Teheran non fa esplicito riferimento all'attentato suicida di Haifa, ma sostiene il diritto alla «legittima difesa della nazione palestinese contro le forze di occupazione». Una formula vaga, con cui si evita di giustificare apertamente gli atti terroristici suicidi contro i civili, ma nemmeno li si condanna. Del resto, il regime degli ayatollah non ha mai nascosto il suo appoggio politico e umanitario ai gruppi della resistenza palestinese, anche i più estremisti come Jihad e Hamas. Ha sempre negato però di fornire loro aiuti finanziari e militari. Cosa che viene contestata da Israele, che nel 2002 intercettò nel mar Rosso una nave proveniente dall'isola iraniana di Kish, che trasportava cinquanta tonnellate di armi ed esplosivi destinati ai palestinesi. Questi ultimi, e così pure gli iraniani, hanno sempre negato, affermando che si trattava di una montatura ordita da Tel Aviv.

Certo non contribuiranno a rasserenare il clima delle relazioni

fra Iran e Israele gli ultimi sviluppi giudiziari relativi all'attentato compiuto nel 1994 a Buenos Aires contro la sede dell'associazione ebraica Amia (84 morti, oltre 300 feriti). Da oltre un anno sulla vicenda è in corso a Buenos Aires un processo, in cui vengono giudicati numerosi ex poliziotti ed alcuni civili accusati di aver «collaborato» con gli autori dell'attentato, che secondo l'accusa sarebbe opera di diplomatici iraniani. Contro questi ultimi, il giudice Juan José Galeano ha spiccato un mandato di cattura, respinto al mittente dall'Iran che l'ha definito «infondato e motivato politicamente».

Secondo il quotidiano argentino Clarin, il processo agli iraniani potrebbe svolgersi in Marocco grazie a un'intesa raggiunta in settembre a New York in un colloquio «informale» tra il presidente argentino Nestor Kirchner ed il re del Marocco, Mohammed VI. Ma ieri pomeriggio Teheran ha fatto sapere di ritenere «inaccettabile» una ipotesi di questo genere. «La nostra posizione in questa vicenda - ha dichiarato alla stampa il portavoce del ministero degli Esteri Hamid Reza Assefi - è chiarissima e noi abbiamo detto dall'inizio che è una posizione politica e non giudiziaria. La magistratura argentina serve gli interessi del regime sionista».

hanno detto

- **Washington** La Casa Bianca esorta Israele e Siria «ad evitare azioni che aumentino le tensioni o che possano condurre ad ostilità» e ammonisce Damasco perché «continua a stare dalla parte sbagliata nella guerra al terrorismo».
- **Londra** Il ministro degli Esteri Straw difende Israele che ha «il diritto di prendere misure per proteggersi dagli attacchi terroristici» ma queste misure «devono rientrare nell'ambito del diritto internazionale».
- **Berlino** Dal Cairo, dove è in visita, il cancelliere Schröder condanna il raid israeliano e dice che «la violazione della sovranità di un paese terzo complica sempre più il processo di pace e per questo non si può accettare quello che succede in Siria».
- **Damasco** Per il ministro degli Esteri siriano al Sharaa il raid israeliano è «una flagrante violazione del diritto internazionale e una nuova e grave escalation».
- **Il Cairo** Il presidente Mubarak condanna «la violenza e l'uccisione di civili da entrambe le parti», ma anche «l'aggressione compiuta ad un paese fratello, portata con il pretesto della presenza di alcune organizzazioni».

mando generale di Ahmed Jibril. Fonti di intelligence israeliana affermano che malgrado tutto la protezione offerta da Damasco ai gruppi dell'Intifada armata resta tangibile. Nel caso specifico queste fonti tracciano sulla carta geografica il triangolo Damasco-Jenin-Haifa, da cui è scaturito il raid dell'altro ieri alla periferia della capitale siriana. A quanto risulta in Israele, l'ufficio della Jihad islamica di Damasco (diretto da Ramadan Abdallah Shallah e dal suo vice Akram Ajuri) provvede a finanziare le attività della Jihad islamica in Cisgiordania. Nella zona di Jenin il referente di queste attività è stato - fino al suo assassinio, avvenuto pochi giorni fa - Bassam Saadi. Questi fondi - valutati in alcune centinaia di migliaia di dollari - sono serviti, secondo l'intelligence di

Tel Aviv - a sostenere le famiglie dei militanti caduti in combattimento e a finanziare nuovi attacchi. E proprio da Jenin proveniva Hanadi Tayssir Jaradat, la kamikaze che si è fatta esplodere nel ristorante di Haifa.

La reazione siriana imbecca i canali diplomatici e investe il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, riunitosi in notata in seduta urgente. «L'aeronautica israeliana - scrive il ministro degli Esteri siriano Faruk al Sharaa in un messaggio inviato al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, che a sua volta ha «deplorato fortemente» l'attacco aereo di Israele in territorio siriano - ha lanciato un attacco con missili contro una zona civile in territorio siriano, nel villaggio di Ain Saheeb, causando danni materiali». Si tratta, aggiunge il capo della diplomazia siriana, «di una flagrante violazione del diritto internazionale e di una nuova grave escalation».

Sul piano internazionale, condanna e preoccupazione per il raid aereo israeliano sono venute da diverse capitali europee (Parigi, Londra, Berlino, Mosca), mentre la Lega Araba ha parlato di «terrorismo di Stato». Più sfumata è la posizione americana. In una dichiarazione, il Dipartimento di Stato sollecita prudenza e autocontrollo a israeliani e ad arabi. In questa disputa, gli Usa prendono comunque posizione per Israele, affermando che i gruppi estremisti, inclusa la Jihad islamica, sono presenti in Siria che è, tra l'altro, uno degli Stati accusati da Washington di essere «sponsor del terrorismo». La Casa Bianca invita l'alleato israeliano alla moderazione, in un colloquio telefonico George W. Bush e Ariel Sharon hanno convenuto «sull'esigenza di evitare un innalzamento del livello di tensione nella Regione in questo momento». Al tempo stesso, però, il presidente Usa e il premier d'Israele «hanno concordato - rivela un alto funzionario dell'amministrazione Bush - sulla necessità di continuare a combattere il terrorismo». **Umberto De Giovannangeli**

Il presidente Bush telefona a Sharon e chiede di evitare un'escalation militare nella regione

Il responsabile delle Infrastrutture, leader del partito centrista Shinui: non ci sono santuari inviolabili. Non rinunciamo a difenderci «Colpiremo ovunque, i regimi filo-terroristi devono saperlo»